



A colloquio con Alberto Palaveri, presidente di Giflex

# Il punto della situazione sul PPWR

Continua il dibattito sulla proposta di Regolamento imballaggi e rifiuti di imballaggi presentato nei mesi scorsi dalla Commissione europea. Per cercare di fare un po' di chiarezza a riguardo abbiamo raccolto l'opinione autorevole di Alberto Palaveri, presidente di Giflex, l'associazione nazionale dei produttori di imballaggi flessibili per il confezionamento di prodotti alimentari, farmaceutici, chimici e altre applicazioni industriali. Ecco cosa ci ha detto.

DI LUCA MEI

**G**ruppo specializzato di Assografici, parte della Federazione Carta e Grafica, Giflex è l'associazione nazionale che raggruppa i produttori di imballaggi flessibili destinati al confezionamento di prodotti alimentari (80%), farmaceutici (5%) e per detergenza e igiene personale (6%), alimenti per animali e altre applicazioni industriali (9%), e oggi conta 40 aziende trasformatrici associate e occupa oltre 10.000 addetti, con un fatturato superiore a 3 miliardi di euro. Le sue aziende associate rappresentano circa l'80% del settore di riferimento in Italia sia in volume che in fatturato.

Giflex crede nel valore e nelle competenze dei Comitati associativi che operano per far sì che le aziende dell'imballaggio flessibile siano portatrici di garanzia, sicurezza e sostenibilità a tutela del consumatore. Grazie al lavoro del Comitato Tecnico sono stati portati a termine importanti studi scientifici quali il metodo per il controllo della controstampa, che ha dato origine alla specifica tecnica UNI/TS 11788:2020 e al protocollo di valutazione della presenza di Mineral Oil. In risposta ai temi ambientali operano il Comitato Sostenibilità e il Gruppo Scientifico coordinatore del progetto di ricerca "LCA - Economia Circolare". Insieme, i tre gruppi stanno mettendo a punto linee guida che declinino i punti cardine dell'economia circolare per l'imballaggio flessibile nel contesto del Green Deal dell'Unione Europea.

In questi ultimi mesi, Giflex è stato uno dei soggetti attivi nel dibattito suscitato dalla proposta di Regolamento imballaggi e rifiuti di imballaggi presentata alla fine del 2022 dalla Commissione europea, mettendone in evidenza le principali criticità e assumendo nei suoi confronti una ferma posizione, proponendo le modifiche ritenute necessarie per tutelare l'industria dell'imballaggio flessibile. A questo scopo, l'associazione ha recente-

mente animato la scena con convegni dedicati, audizioni alla Camera dei Deputati e azioni di lobby per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e, soprattutto, delle autorità competenti le istanze del comparto che rappresenta. Per offrire un'occasione per fare un po' di chiarezza sulla vicenda abbiamo chiesto ad Alberto Palaveri, presidente di Giflex, carica in cui è stato recentemente confermato per il secondo mandato consecutivo, di fare il punto della situazione e di illustrare come il regolamento della Commissione europea impatterebbe su una industria importante come quella dell'imballaggio se entrasse in vigore.

## Cominciamo spiegando a che stadio di avanzamento si trova la proposta di nuovo Regolamento imballaggi e rifiuti di imballaggi (PPWR) della Commissione europea che dovrebbe sostituire l'attuale Direttiva 94/62/CE?

"Siamo nella fase delle audizioni, ovvero gli Stati membri dell'Unione Europea sono chiamati a esprimere le proprie posizioni sulla proposta di regolamento. Secondo alcune indiscrezioni la pubblicazione del regolamento, che, ricordiamo, mira a ridurre la quantità di packaging immessi sul mercato, potrebbe avvenire già entro l'anno. Il dibattito è molto acceso per via delle criticità che i produttori di packaging hanno riscontrato nel documento. Per questo, come Giflex ci stiamo muovendo in Italia e in Europa per esprimere al legislatore la posizione dei produttori di imballaggio flessibile e spiegare cosa è necessario modificare per tutelare la nostra industria.

A questo proposito abbiamo elaborato un "Position Paper" che è stato presentato in audizione presso la Commissione Politiche



**Alberto Palaveri, presidente di Giflex, carica in cui è stato recentemente riconfermato per la seconda volta consecutiva.**

dell'Unione Europea della Camera dei Deputati, la Commissione IV - Politiche dell'Unione Europea del Senato della Repubblica. Proprio durante lo svolgimento del congresso di Giflex, svoltosi a Roma il 17 e 18 maggio, siamo stati nuovamente ascoltati alla Camera dei Deputati presso le Commissioni riunite Ambiente e Attività produttive. Essere chiamati in un'audizione parlamentare è il risultato del grande lavoro di lobby che, come associazione, stiamo portando avanti in rappresentanza dell'industria dell'imballaggio flessibile e delle sue istanze.

Abbiamo fatto sentire la nostra voce anche a Bruxelles grazie al lavoro di FPE (Flexible Packaging Europe), l'associazione europea che rappresenta i gruppi nazionali. Oggi possiamo dire con un certo orgoglio che in Europa si parla anche italiano. La presenza al nostro recente congresso di Roma di importanti rappresentanti istituzionali impegnati nel dibattito del PPWR lo conferma: Francesca Siciliano Stevens, segretario generale di Europen (The European Organisation for Packaging and the Environment), Roberta Colotta, direttore affari pubblici di FPE e le eurodeputate Patrizia Toia e Silvia Sardone”.

**Uno degli aspetti più criticati dai detrattori di tale proposta viene individuata nella mancanza di evidenze scientifiche a sostegno dell'impianto normativo del nuovo regolamento. La situazione è effettivamente questa?**

“A nostro giudizio nel regolamento prevale un approccio più dogmatico che scientifico, lo dimostra il fatto che non venga mai menzionato il metodo LCA (Life Cycle Assessment), quale strumento di analisi in grado di definire scientificamente la reale sostenibilità di un imballaggio.

Come Giflex abbiamo recentemente dato vita a un progetto di ricerca scientifico su LCA ed economia circolare quale approccio di elezione per la valutazione dell'imballaggio e dei processi sottesi all'intera filiera di fornitura. L'obiettivo finale di questo

progetto di ricerca è redigere linee guida specifiche per misurare la sostenibilità del flessibile”.

**Un altro elemento di criticità è ravvisato nel fatto che un regolamento risulterebbe più vincolante e stringente dell'attuale direttiva. In concreto, come impatterebbe sulle aziende della filiera che la sua associazione rappresenta e, più in generale, su quella dell'imballaggio e delle materie plastiche?**

“Noi raccontiamo tutte le meraviglie dell'imballaggio flessibile, le caratteristiche in generale del packaging, mentre la Commissione europea decide di emettere un regolamento il cui obiettivo non è ridurre la quantità di CO<sub>2</sub> emessa dal ciclo di vita del packaging come immesso al consumo, nemmeno ridurre l'immorale spreco alimentare. No, l'obiettivo è la riduzione dell'immesso al consumo del packaging. A prescindere dalla sua funzione e dai benefici che porta. Come mai? Il packaging come le polveri sottili: da ridurre senza se e senza ma. Evidentemente abbiamo comunicato poco e male. La verità percepita e raccontata è molto distante da quella reale.

Non è sempre facile spiegare ai non addetti ai lavori quanta scienza, ricerca, innovazione ci sia dietro un imballaggio flessibile e quanto questi valori lo rendano alleato dell'ambiente. Leggeri microcosmi ingegneristici con molteplici prestazioni, a “zero” contaminazioni, a “zero” cessioni e, auspicabilmente a breve, a “zero” impatto grazie al riciclo meccanico e ai nuovi sviluppi dell'“Advanced Recycling”. Quindi se non vogliamo che per legge ci riducano il fatturato totale del packaging, la torta del business, dobbiamo potenziare e accrescere il nostro sforzo nel comunicare, raccontare e promuovere il packaging in generale senza sperare o speculare circa il fatto che alcuni aspetti legislativi possano favorire un settore rispetto a un altro.

Per questo motivo abbiamo sviluppato partnership con tutti i rappresentanti della filiera del packaging attraverso accordi interassociativi siglati con Ucima (macchine per imballaggio), Unione Italiana Food (industria alimentare) e Acimga (macchine per stampa e converting), collaboriamo con Unionplast (trasformatori di materie plastiche) e operiamo in stretta sinergia con Assografici e Federazione Carta e Grafica, di cui siamo parte. A tutto questo si aggiunge l'intensa attività di lobbying e advocacy che sta generando i risultati auspicati, ossia far sentire la voce dell'industria dell'imballaggio flessibile nelle sedi istituzionali, in Italia e in Europa”.

**Il presidente di Giflex, Alberto Palaveri, qui durante il convegno romano, ha preso parte a due audizioni presso la Camera dei Deputati per presentare le istanze dell'industria dell'imballaggio flessibile, tra cui le questioni inerenti al PPWR, sollecitando a tale riguardo il ruolo dell'Italia davanti alle istituzioni europee.**





## In termini di sicurezza degli imballaggi cambierebbe qualcosa e, in questo caso, quali sarebbero gli effetti del Regolamento su merci e consumatori: rischieremmo di trovarci con consumatori meno tutelati?

“Nel regolamento c’è un forte orientamento al riuso, il cosiddetto “refill” nel settore alimentare, ma non è provato che sia davvero la soluzione più sostenibile per il mercato, in termini sia di sicurezza e igiene degli alimenti che di sostenibilità. I processi di lavaggio, igienizzazione e reintroduzione sul mercato di un imballaggio comporterebbero un maggior utilizzo di risorse idriche, energetiche e costi di logistica. Che tutto questo possa essere un circuito virtuoso è da dimostrare. Inoltre, nel PPWR si auspica un maggior utilizzo di plastica riciclata anche a contatto con alimenti. Va ricordato che la normativa vigente oggi in Italia (DM 22.03.1973) ne vieta l’utilizzo.

Il flessibile è un packaging sottile e leggero che garantisce sicurezza, igienicità e conservazione ottimali. Serviamo per l’80% l’industria alimentare e ci tengo a sottolineare che, da quando è nato il flessibile oltre cinquant’anni fa, non si è mai verificato, e ribadisco mai, alcun problema che potesse mettere in pericolo la sicurezza del consumatore”.

## Per concludere, ci può riassumere cosa è emerso in merito alla proposta di regolamento della Commissione europea al vostro recente convegno “La sostenibile leggerezza dell’imballaggio flessibile” e la posizione assunta a riguardo da Giflex?

“La lotta al cambiamento climatico è l’obiettivo principale ma chiediamo a gran voce alla politica che ci dia degli obiettivi chiari e la possibilità di proporre soluzioni per non “congelare” l’innovazione. Come industria siamo sulla strada buona per un futuro più sostenibile: sviluppo di monomateriali di nuova generazione, linee guida per misurare la sostenibilità dei nostri imballaggi, innovative piattaforme di tracciabilità, quali per esempio l’approccio blockchain, sperimentato in altri settori, ma di grande potenzialità anche per il packaging.

Insieme ai nostri partner, stiamo da anni facendo investimenti per immettere nel mercato prodotti che siano ancora più leggeri, che usino sempre meno risorse, ma soprattutto che rendano possibile una seconda vita all’imballo. Per questo guardiamo con fiducia alle tecnologie di Advanced Recycling, che affiancate a quelle per il riciclo meccanico, daranno un importante contributo per il fine vita dei nostri materiali.

Per tornare al regolamento, riassumendo e in sintesi, l’industria del flessibile contesta i seguenti punti:

- nel testo non è chiaro cosa sia riciclabile e riciclato, servirebbe una definizione chiara e che tutti i Paesi raccolgano in manie-

ra differenziata il packaging, come si fa in Italia con eccellenti risultati;

- si chiede che ci sia una valorizzazione del riciclo chimico detto anche riciclo molecolare, ossia che il packaging flessibile possa rientrare completamente nel ciclo dei materiali;
- si sollecita una politica che fissi degli obiettivi e offra la possibilità di proporre soluzioni per non “congelare” l’innovazione;
- il continuo rimando ad atti delegati con tempi di attuazione insostenibili per la programmazione degli investimenti e la ricerca e sviluppo delle nostre aziende;
- all’interno della proposta di regolamento non viene mai menzionata l’analisi del ciclo di vita del prodotto (LCA), l’unico metodo scientifico in grado di definire quale imballaggio sia più sostenibile di un altro in una data circostanza;
- non è provato che il riuso o il cosiddetto “refill” nel settore alimentare sia davvero la soluzione più sostenibile per il mercato, soprattutto in termini sicurezza degli alimenti e di igiene;
- si chiede che le disposizioni europee non siano così invasive delle abitudini quotidiane dei consumatori (per esempio in riferimento alle confezioni monodose utilizzate nell’HoReCa e nel settore alberghiero).

Per concludere, auspichiamo con fiducia che alla fine di questo dibattito si possa trovare un equilibrio tra politiche ambientali e politiche industriali. Certamente la sfida è anche quella di vedere quello che ancora non c’è, promuovere e proporre soluzioni innovative mettendo a rischio anche processi o business consolidati. Partendo dal passato pensando al futuro per progettare il presente. Noi del flessibile siamo pronti”. ■

**Nel corso del convegno del 17 e 18 maggio l’associazione nazionale dei produttori di imballaggi flessibili ha adottato un “Position Paper” per spiegare cosa ritiene necessario modificare nel PPWR per tutelare il comparto industriale che rappresenta.**



**Quello flessibile è un packaging sottile e leggero mono o multistrato (polimeri, carta, cellulosa rigenerata, foglia d’alluminio). Il suo valore è la leggerezza rispetto al contenuto: refill di detergente liquido 2%, confezione di caffè 2%, confezione di cereali 2,8%, bustine di cibo per animali umido 3%, sacchetto di patatine 3,3%.**